l'Unità

Quotidiano

Data 02-11-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Intervista a Rosy Bindi

«Con coraggio contro i poteri occulti Sarebbe potuta salire al Quirinale»

La presidente dell'Antimafia ricorda Tina Anselmi: «Onesta e capace, con la commissione d'inchiesta sulla P2 cercò la verità. Da ministra fece grandi riforme per la sanità pubblica»

Natalia Lombardo

«Tina Anselmi coniugava in sé l'onestà e la capacità. E ha affrontato il potere. Per me sarebbe potuta essere la prima donna presidente della Repubblica», osserva Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, anche lei cattolico democratica e profondamente credente, ma con una visione laica».

Come descriverebbe Tina Anselmi?
Come una donna di grande semplicità, intelligenza, coraggio e solidità. Coniugava in sé i due aspetti indispensabili a difendere la "questione morale" in politica: l'onestà e la capacità, in lei erano un tutt'uno. Era una donna molto capace, anche abile e astuta. Non era facile metterla in difficoltà, sia da parte degli uomini che delle donne».

Una donna di potere? Ha combattuto i poteri, prima il fascismo poi quelli occulti e deviati dello Stato.
«No, non era una donna di potere, col potere ha fatto i conti, non poteva certo essere una Biancaneve... Ma lei si è spesa sempre per il bene del suo Paese, da quando faceva la staffetta partigiana a quando ha avuto delle responsabilità istituzionali».

Come prima donna ministro.
«Non è stata un soprammobile. Non so quanti ministri si ricordino per le loro leggi. Nel 1978 istituì il Servizio Sanitario nazionale. Dopo di lei vennero gli Altissimo, i Di Lorenzo, non furono nominati a caso e misero a rischio la sua riforma, che Garavaglia tentò di riprendere».

In che modo la misero a rischio? Poi fu lei ministra della Sanità, cercò di recuperare?
«A parte le vicende giudiziarie di Di Lorenzo, tentarono di minare i pilastri della riforma Anselmi, l'universalità del servizio pubblico nazionale, la responsabilità degli operatori, l'assistenza garantita a tutti in base al bisogno e non rispetto ai contributi versati con il sistema mutualistico, che fu abolito. Noi, con i governi Prodi e D'Alema, rilanciammo la sua riforma. Inoltre ha fatto cose importanti come la legge sulle pari opportunità».

Come presidente della commissione d'inchiesta sulla P2 fu attaccata anche nel suo partito, la Dc?
«È stata la prova del fuoco per Tina Anselmi. Ha fronteggiato un'insidia grave, cercando la verità, e per questo è stata scomoda. Tanti infatti la ricordano come la donna dell'inchiesta P2. È stato il momento di massimo conflitto con i poteri occulti che minacciavano la democrazia, si è fatta molti nemici in più e tanti amici in meno.

Per questo penso che sarebbe potuta essere la prima donna Presidente della Repubblica».

Chi o cosa le ha sbarrato la strada per il Quirinale? L'essere donna o altro?
«L'essere donna sì, ma non era accomodante, con lei si dovevano fare i conti. Quando c'era da raggiungere l'obiettivo della difesa della giustizia, della democrazia e della libertà Tina non guardava in faccia a nessuno, aveva la schiena dritta e questo non piaceva».

Come erano i rapporti tra voi?
«Non avrei mai iniziato la mia carriera politica senza di lei. Fui candidata in Veneto alle Europee del 1989. Lei rinunciò al seggio e mi diede un forte sostegno.

Anche quando io da segretaria Dc in Veneto ho dovuto confrontarmi con Tangentopoli, se non ci fossero state Tina Anselmi e, a Roma, Maria Eletta Martini e Rosa Russo Iervolino non sarei riuscita a condurre la battaglia contro la corruzione, una malattia endemica. Adesso pare eccessivo, ma io chiesi a chi riceveva anche solo un avviso di garanzia di fare un passo indietro. Così come lei sostenne il nuovo codice etico della Dc, prima della nascita del Ppi».

Quando l'ha vista l'ultima volta?
«Cinque anni fa andammo a trovarla con un gruppo di amici. Ci abbracciammo».

Le manca un confronto con lei, magari sulla riforma costituzionale?

«La malattia ce l'ha portata via prima... Quando si è a un crocevia come questo si rivolgono delle domande a chi non c'è, ma non ci risponde, dobbiamo decidere da soli. Io però mantengo il mio silenzio istituzionale sulla riforma».

«Figure complesse come Tina Anselmi non possono che venire fuori dall'esperienza del 900, dalla Resistenza e dalle scuole di partito?
«Lei è figlia della seconda metà del '900: del mondo cattolico, del Veneto, la Resistenza, gli studi, il sindacato. Penso anche a Nilde Iotti, Berlinguer, Scalfaro, Elia, Moro, Dossetti, l'Italia non avrebbe resistito alle tante crisi senza la solidità della sua storia. Esempi su cui le giovani generazioni dovrebbero riflettere».

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico

l'Unità

Quotidiano

Data 02-11-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2

UNA VITA PER LA BUONA POLITICA

1944 Staffetta partigiana
Decise di entrare nella Resistenza a 17 anni dopo aver visto i partigiani impiccati dai nazifascisti Usò il nome Gabriella

1976 Prima ministra
Al Lavoro e previdenza sociale, sotto Andreotti, istituì il servizio sanitario nazionale e aprì alle pari opportunità

1981-85 Commissione P2
Presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, si fece molti nemici anche nella Dc

«L'ho vista cinque anni fa, ci siamo abbracciate Senza di lei non avrei iniziato»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688